

## IL PERCORSO DELLA COOPERATIVA



Sergio Serra della Cooperativa Duemilauno che gestisce il centro per minori di via Timavo Foto Katia Bonaventura

## Non africani ma ragazzi dell'Est Il centro per minori è cambiato

Sono 21 gli ospiti stranieri su 23 posti a disposizione nella struttura di via Timavo. Il nodo del cibo e della formazione. La retta giornaliera fra gli 80-85 euro ciascuno

Tiziana Carpinelli

Alla terraferma di via Timavo ora non approda più chi ha vissuto sulla sua pelle l'orrore di una traversata del Mediterraneo, aggrappato a un gommone stipato di gambe, braccia, occhi. Chiusa la rotta libica, i rifugiati africani diretti in Europa sono infatti diminuiti drasticamente. Non per questo è calata l'utenza alla Comunità dei minori migranti al Lisert. Semplicemente si è diversificata: oggi si contano infatti 21 ragazzi su un totale di 23 posti a disposizione e la maggior parte sono kosovari, pachistani, albanesi.

Di pari passo si è dovuta adattare la professionalità di chi, materialmente, si occupa di affrontare nel modo più adeguato e dignitoso possibile l'emergenza sociale degli esodi. Non sempre gli stranieri in Italia senza accompagnatori provengono da contesti di guerra, le loro origini affondano invece sovente in luoghi di estrema povertà. Una desolazione, come spiega chi si occupa di questi giovani, inimmaginabile

per i coetanei occidentali.

Inuovi arrivi impongono anche, banalmente, nuovi menù. Prima c'era la ricerca non impossibile, ma certo complicata, di cibi halal, adatti ai musulmani. E di derivati di arachidi, riso e salse non smerciate in città. Adesso, con le new-entry, non è necessario. I ragazzi, pure i musulmani, appaiono meno ligi ai dettami religiosi, alimentazione compresa. A differenza degli africani, poi, sono portati talvolta ad apparire «più individualisti, meno studiosi, impegnati, più inclini a vivere fino in fondo l'adolescenza», mentre i primi denotano «un forte attaccamento ai valori della famiglia e uno spiccato senso di solidarietà tra persone dello stesso colore: a prescindere dal paese di provenienza sono tutti "fratello"». «Per un ragazzo del Burkina Faso o del Gambia - spiega sempre Sergio Serra, responsabile della cooperativa muggesana Duemilauno agenzia sociale, gestore della struttura - è molto importante diventare uomo, essere autonomo, indipendente, vivere del proprio lavoro. È proprio una diversa e

forse anche più precoce percezione della crescita». Di qui la necessità, per gli educatori che si occupano dei migranti stranieri di minore età, di «riprogrammare» approcci, attività e metodi di confronto per instaurare rapporti e integrazione. Un'équipe di uomini e donne, queste spesso «mature e materne», che a turni opera su 24 ore.

La legge impone che a tutti i giovani migranti non accompagnati rivenuti in Italia spetti la tutela dovuta ai minorenni. Ovvero la possibilità di ottenere un posto sicuro in cui vivere, poter accedere a cure mediche e istruzione. Stato e Regione, contribuendo ciascuno a coprire metà della singola retta, versano ogni giorno 70 euro al fine. «La cifra può oscillare fino a 80-85 euro, a seconda delle necessità», precisa Serra. Ma nelle comunità che accolgono minori italiani (per esempio ragazzini con disagi o separazioni complicate dei genitori alle spalle) la retta è di solito il doppio, 140.

Alla comunità Timavo ogni momento della giornata è scansionato da orari e attività

comuni o individuali «obbligatorie». Sia di tipo familiare (sveglia, colazione, pulizie, spese e commissioni) e collettivo (assemblea e laboratorio) sia individuale (scuola, sport, borsa di formazione lavoro). Finora al centro sono passati solo ragazzi maschi. Una volta è giunta una 15enne africana, ma data l'elevata presenza di adolescenti di sesso opposto, si è optato per l'indirizzo ad altra struttura. La questione dei rapporti sentimentali e sessuali, data la fascia d'età (il centro accoglie utenti dai 13 ai 17 anni), non viene ignorata, anzi si cerca di fare prevenzione. «Infatti "incidenti di percorso" qui non ci sono mai stati - conclude Serra -. Solo una volta, nel caso di un ragazzo africano con fidanzatina triestina, pareva potesse essere così, ma alla fine si è rivelato un falso allarme. Non è semplice parlare con loro, perché si vergognano, ma se c'è bisogno forniamo contraccettivi». È accaduto che un minore cercasse di entrare al centro con la ragazza, ma il personale, delicatamente, l'ha allontanata. -

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

L'escamotage visto l'obbligo di accogliere ma ai 18 anni hanno un parente in Italia

## C'è chi viene portato al confine dai genitori per l'istruzione gratis

## IL FENOMENO

In Emilia e Toscana il fenomeno è già stato denunciato. Minori abbandonati sulle spalle degli italiani da parte delle famiglie albanesi. Lo Stato infatti garantisce cure, assistenza e istruzione ai minorenni privi di genitori o parenti che arrivano in Italia. Così le famiglie di origine, annuando la possibilità di scaricare il mantenimento dei figli, si sono fatte furbe, diciamo così. Conseguentemente il numero di abbandoni è sensibilmente aumentato e si sono aperti i primi fascicoli nelle varie Procure.

Un fenomeno di questa portata non si è riscontrato ancora dalle nostre parti. Al compimento dei 18 anni, quando il centro smette formalmente di occuparsi dei

ragazzi, è prassi usuale, come spiega Sergio Serra, il proseguimento del cammino in autonomia (se il giovane ha già conquistato un impiego) o l'affido a una famiglia italiana, come anche recentemente avvenuto.

«In 3 o 4 casi (negli ultimi mesi, ndr) - riferisce Serra - c'è stato tuttavia un diverso epilogo. Al compimento della maggiore età qualcuno ci ha confidato d'aver parenti in Italia. Altri si sono detti certi di andare dallo zio o dal fratello che già lavora in diverso luogo». «Finché non cambiano regole - conclude - ci sarà sempre la possibilità che un ragazzo, magari dal Kosovo o dall'Albania, si mescoli a giovani cui è stata sterminata la famiglia dai talebani per ottenere istruzione e cure». -

T. Car.

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

## GLI SPAZI ERANO AL COMPLETO

## Rumeno non accolto penale di 300 euro

Una penale di 300 euro «per inadempimenti contrattuali», stando a una determina all'albo pretorio, è stata applicata dal Comune all'Agenzia Duemilauno. Motivi: «mancata ospitalità di un minore straniero» e «mancata comunicazione dell'esaurimento posti». Circostanze che hanno comportato «una grave situazione per il minore», un rumeno che il 28 agosto era stato intercettato dalla Polizia su un'auto e alla fine di una giornata di trafale era stato dirottato al Civiform. L'adolescente era con adulti, ma la donna che si dichiarava sua madre non aveva documenti per comprovarlo, sicché gli agenti avevano affidato il minore, da legge, al

Comune. «All'epoca - spiega Serra - eravamo già al completo, con 24 accolti su 23 posti a disposizione. Sarebbe stato il 25°. Inoltre, essendo rumeno e comunitario, sarebbe stato più corretto inserirlo in un centro di accoglienza di minori italiani. Nonostante ciò ci siamo attivati per trovare una struttura, individuandola a Cervineto. Dalle 14, però, abbiamo perso i contatti con l'ente, nessuno si è fatto più vivo. La contestazione? Avremmo potuto impugnare, ma siccome in quel periodo l'ente ci doveva 20 mila euro per un altro minore, abbiamo deciso di non intraprendere un più dispendioso ricorso e pagare». -

T. C.

## LA DETERMINA DEL MUNICIPIO

## Porta vetrata blinda il sindaco «Macché filtro, per sicurezza»

In arrivo una porta vetrata per l'ufficio del sindaco. L'imminente installazione servirà a dividere, al "piano nobile" del palazzo municipale, l'atrio dal disimpegno che conduce ai locali occupati dalla segreteria e dalla stessa prima cittadina. La necessità, come si apprende dalla determina affissa all'albo pretorio, è motivata «anche da questioni di riservatezza e sicurezza, al fine di non consentire un accesso diretto

all'ufficio del sindaco da persone non preventivamente autorizzate e controllate». A leggere l'atto, dunque, un'esigenza di «filtrare» le presenze. «Ma quale filtro? Io non ne ho bisogno, se mi serve privacy posso sempre chiudere la porta a chiave e non lo faccio mai, neppure a casa mia - replica Anna Cisint -. Il vero motivo è che il personale non ha modo di vedere chi accede all'area di disimpegno poiché il muro scher-

ma la visuale. Ho chiesto se fosse possibile abbattearlo, ma non si può perché si tratta di una parete portante, così si è optato per la porta vetrata». Un provvedimento preso dunque per «sicurezza», pure alla luce «del recente furto ai danni proprio della stampa», dice. E il passaggio della delibera sul non consentire «l'accesso diretto»? «È un errore, è stato scritto male: l'unica esigenza è la sicurezza», taglia corto. In ef-



Il sindaco Cisint mentre sorvola Monfalcone Foto Katia Bonaventura

fetti era accaduto, ai primi di marzo, che a una giornalista intrattenutasi per un'intervista con Giuseppe Nicoli erano stati sottratti soldi e documenti, sua e della figlia adolescente. Per qualche attimo, infatti, la borsa della donna era rimasta incustodita sul divano antistante l'ufficio di segreteria del sindaco. Al recupero della sacca, l'amara sorpresa: portafoglio sparito. Modesta la somma trafugata, più seccante dover chiedere copia del tesserino giornalistico, della carta d'identità e delle due tessere sanitarie cartacee. Il fatto era stato denunciato alla Polizia locale. Cisint, ieri, ha confermato anche l'intenzione di inserire telecamere a circuito chiuso. -

Ti. Ca.

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI